

Una legge che assicuri governabilità

di Enzo Bianco

Caro direttore, ho letto l'interessante lettera di Mario Segni sulla riforma elettorale, pubblicata su *La Stampa*: ho apprezzato, come sempre, le sue preoccupazioni. Apprezzo anche il referendum elettorale che vede Segni tra i promotori.

Lo apprezzo per la funzione di stimolo sul Parlamento a cambiare una legge elettorale che definire Porcellum, con il termine usato dai suoi stessi estensori, è poco. Questa legge è la negazione dei diritti dei cittadini ad essere rappresentati da persone di loro fiducia.

Ma al di là di questa funzione di pungolo, il referendum non si spinge. Non risolve i problemi di governabilità, rappresentatività e non frammentazione. Non ricostruisce quel rapporto tra i cittadini e gli eletti che è cardine della Costituzione.

Nella sua lettera Segni dice, lucidamente, che questo referendum è prodromo ad altre riforme che lo superino. Ma queste altre riforme sono solo nelle buone intenzioni. Il Paese invece vuole risposte ora e vuole scegliere direttamente chi lo rappresenta; è a questa richiesta che dobbiamo dare risposta, garantendo contemporaneamente governabilità e non-frammentazione.

Ed è esattamente questo il lavoro che stiamo seriamente facendo in Parlamento e nella Commissione che presiedo.

Il referendum proposto, mentre ha indubbiamente il merito di premere sul Parlamento, non risolve i problemi che denuncia. Ed anzi lo «strabismo» tra i risultati dichiarati e l'effetto vero delle modifiche introdotte è particolarmente acuto. Il danno che rischia di creare ingenerando aspettative di cambiamento che non ci saranno o addirittura che, sotto alcuni aspetti, potranno essere negative, è obiettivo.

Spetta allora al Parlamento varare una legge che assicuri governabilità, riducendo il rischio di due diverse maggioranze nelle Camere; che mantenga un assetto bipolare ma attenui l'ingessatura, eliminando il premio di maggioranza; che riduca energicamente la frammentazione delle forze politiche e dei gruppi parlamentari; che recuperi un rapporto tra eletto ed elettore, riportando la persona al centro della vita politica anche nel momento elettorale.

Certo, personalmente avrei preferito poter ipotizzare un sistema elettorale maggioritario a doppio turno sul modello francese. E come me, numerosi altri colleghi parlamentari. Probabilmente siamo anche maggioranza nel Paese. Ma siamo minoranza in Parlamento. Inoltre, una riforma di una portata così grande per i cittadini, come quella elettorale, va fatta con le intese più ampie possibili, non a colpi di maggioranza risicata.

Stiamo lavorando in commissione Affari Costituzionali non per una riforma che ci faccia comodo, ma per difendere principi di democrazia, equità e rispetto dei diritti dei cittadini che consideriamo, e sono, inalienabili. E non vorrei che un innamoramento per il referendum comportasse l'automatica bocciatura di qualunque proposta senza neanche farne alcuna valutazione oggettiva. Anche di quelle che non sono state ancora presentate; proposte che comunque prenderanno a base un modello già sperimentato, con successo, in una delle grandi democrazie europee. E su di essa cercheremo un consenso parlamentare il più ampio possibile come necessario in materia elettorale.